

Dopo la strage di martedì
La sinistra chiede nel Salvador un nuovo governo

SAN SALVADOR — La giunta civico-militare di governo ha respinto l'invito a dimettersi, rivolto dall'opposizione di sinistra dopo la strage di tre giorni fa nelle vie della capitale.



SAN SALVADOR — Una drammatica immagine dei gravi scontri di martedì

I militari dalle promesse alla repressione

Dal corrispondente

L'AVANA — Cosa c'è dietro alla strage di San Salvador? Vediamo i fatti dei giorni scorsi. La decisione della Democrazia cristiana salvadoregna di entrare a far parte della nuova giunta di governo civile-militare sembra aver offerto una boccata di ossigeno ai due colonnelli — Adolfo Arnoldo Mainano e Abdul Gutierrez — che nel 1979, con un colpo militare, hanno destituito il dittatore Carlos Umberto Romero.

battute contro la dittatura: democristiani, comunisti, socialisti, indipendenti. Anche qualche gruppo guerrigliero, dopo le dichiarazioni di completo ripudio dei primi giorni, aveva mutato atteggiamento e aveva incominciato a guardare con un certo interesse alla nuova Juse che si era aperta nel paese. Le speranze, le attese sono tuttavia naufragate in meno di tre mesi. Ma cosa è avvenuto? Quali sono le ragioni di questo fallimento?

tri, tutte le forze di sinistra, dal partito comunista, ai vari gruppi guerrigliero, hanno deciso di porre le basi per sviluppare un processo unitario creando un'organizzazione di coordinamento rivoluzionario. Il documento costitutivo è stato sottoscritto dal partito comunista, dalle Forze popolari di liberazione (FAPL) e dalle Forze armate di resistenza nazionale (FARN); tra i gruppi che hanno aderito alla «Commissione di coordinamento rivoluzionario» figurano inoltre il Blocco popolare rivoluzionario (BPR), il Fronte di azione popolare unificata (FAPU), e le Leghe popolari 28 febbraio.

Nuccio Ciconte

Ancora una strage nella città di Guido Rossa

(Dalla prima pagina)

do e istintivamente si abbassa. Quando tutto è finito (i terroristi sono fuggiti a piedi verso un'auto che l'attendeva con a bordo un complice in via Trento), Luigi Ramundo riesce a trascinarsi fuori della vettura e raggiunge la portineria di un palazzo adiacente. Di qui telefona alla moglie: «Ho avuto un incidente d'auto — cerca di tranquillizzarla — vieni all'ospedale».

Le raffiche di mitra sono udite anche dalla famiglia Tutto bene: il figlio del colonnello, Mauro, di 22 anni, ha

come un presentimento. Esce di corsa da casa e riesce a vedere il padre ancora in vita mentre i militi di un'ambulanza lo stanno caricando sulla lettiga. «Mi ha guardato — ha detto poi Mauro tra le lacrime — sembra volesse dirmi qualcosa». Emanuele Tutto bene viene quindi trasportato all'ospedale di S. Martino dove, però, ha cessato di vivere poco dopo.

Un nuovo dramma si è dunque compiuto e più tardi, mentre ancora una volta in piazza De Ferrari stavano giungendo numerosi cortei di lavoratori da tutta Genova, arrivano tre telefonate che rivendicano l'attentato. Le pri-

me due (Prima Linea e Brigate rosse) sembrano non convincere gli inquirenti. Poi, verso le 17, giunge la terza che sembra più credibile. Seguendo un macabro rituale, una voce anonima dice: «Qui colonna genovese delle Brigate rosse "Francesco Berardi" un nucleo armato ha eliminato un uomo di punta del generale Dalla Chiesa. Seguirà comunicato».

L'uomo di punta del generale Dalla Chiesa, secondo i terroristi, sarebbe il colonnello Emanuele Tutto bene, vicecomandante della legione dei carabinieri in quanto ufficiale più anziano, e addetto al servizio di coordinamento

operativo regionale dei carabinieri. Tutto bene, qui a Genova, aveva comandato dal '64 al '68 la compagnia dei carabinieri della città; poi era stato trasferito a Cuneo nella Filippa a Genova nel '71. Nel giugno dello scorso anno, aveva deciso di andare in pensione e si era ritirato dal servizio attivo. Il 7 gennaio scorso, infine, era tornato sulle sue decisioni rientrando in caserma. Il colonnello era sposato con due figli, Mauro di 22 e Claudia di 13.

Anche l'appuntato Antonio Casu lascia la moglie e due figli: Giannaria di 17 anni e Giuseppe di 11.

Che cosa si sono detti Carter e Cossiga?

(Dalla prima pagina)

delle basi e del materiale in Europa dislocato. La Germania di Bonn ha nechiato e non si sa bene quale sia l'atteggiamento italiano. Che questa, comunque, sia una delle opzioni in attesa che venga messa in piedi la parola di Carter è confermata da varie parti. Ieri ad esempio il senatore Javits ha messo, come si usa dire, i piedi nel piatto di chiarendo che gli alleati europei dovrebbero mostrare la loro bandiera nelle acque del Golfo Persico e dichiarare questa come zona garantita dall'Alleanza atlantica. E' una richiesta estrema che ha scarse possibilità di essere accolta. Ma è un sintomo ulteriore della direzione che stanno prendendo le cose e della possibilità, quindi, che anche l'Italia sia stata coinvolta in un eventuale impegno maggiore tanto più che il nostro è uno dei paesi che hanno più decisamente seguito gli Stati Uniti nell'adottare misure di repressione nei confronti dell'URSS.

una volta appartato con lui alla presenza dei soli inferri. Il primo ministro italiano ha concluso la sua visita ieri sera ed è partito alla volta di New York da dove proseguirà per Roma stasera. Nella giornata di ieri, oltre al colloquio con il presidente Carter, ha partecipato ad una colazione offerta dai leaders del Congresso e si è incontrato coi membri della commissione esteri del Senato. Nella mattinata ha avuto anche un incontro con il segretario al tesoro Miller. Il contenuto della visita è stato sintetizzato da una parte da una dichiarazione diffusa dalla Casa Bianca e dall'altra dallo stesso presidente del Consiglio nel corso di un incontro con i rappresentanti della stampa italiana.

di riprendere i negoziati sul disarmo. Interrogato su questo punto il primo ministro italiano ha risposto che la parte italiana non può riprendere di quel che c'è scritto in una dichiarazione americana. Il che è formalmente esatto ma nella sostanza assai discutibile. «E' ben noto infatti che il documento cui ci riferiamo è stato redatto in stretta consultazione con la delegazione italiana. Il presidente del Consiglio ha inoltre negato nettamente che si sia parlato della situazione interna italiana o che da parte americana ci siano state avanzate richieste di collaborazione» nel campo dell'utilizzazione delle basi NATO in caso di complicazioni militari nel Golfo Persico. E quando gli è stato ricordato che alla vigilia del suo arrivo il Dipartimento di Stato aveva ritenuto opportuno di ribadire la validità della dichiarazione contro i comunisti del gennaio 1977, Cossiga ha risposto di non concordare interamente con il suo contenuto. Egli ha poi ritenuto di dover aggiungere di considerare la posizione assunta dal PCI in occasione dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. Cossiga ha inoltre affermato

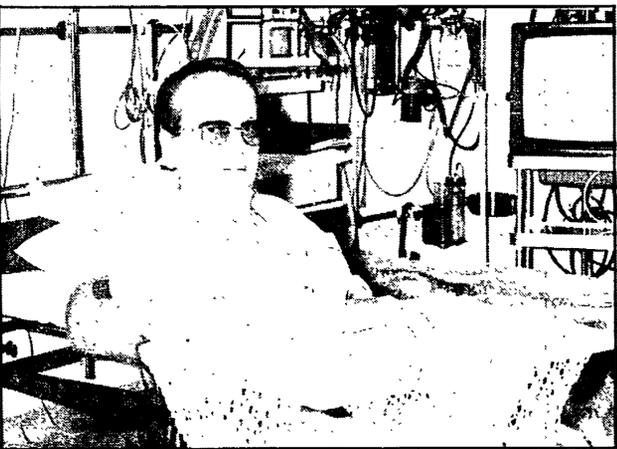
— tenuto conto del fatto che l'Italia presiede in questo momento le istituzioni comunitarie — che le misure di rappresaglia contro l'URSS richieste dagli americani — compreso il boicottaggio delle Olimpiadi — dovranno essere concordate tra i «Noro» e che comunque è augurabile che lo siano. Ciò — egli ha aggiunto — è nell'interesse degli stessi Stati Uniti. La breve esposizione del presidente del Consiglio, e le risposte date alle domande dei giornalisti, sono state estremamente evasive. Tanto che a qualcuno è venuto fatto di domandare dove stesse il contenuto della visita e di così strette e ripetute conversazioni con il presidente Carter. La verità sta presumibilmente nel fatto che l'estrema delicatezza del momento internazionale e il carattere di alcune richieste americane hanno consigliato al presidente del Consiglio un riserbo totale. Ma l'atmosfera che egli ha trovato in America è abbastanza eloquente così come abbastanza eloquente è il fatto che nella dichiarazione della Casa Bianca si parla di «distensione» e che le relazioni tra Italia e Stati Uniti vengano definite «eccezzionalmente strette».

Riferite dal giornale «Diario 16»

Voci e precisazioni in Spagna su un tentativo di «golpe»

MADRID — Secondo il quotidiano «Diario 16», un tentativo di colpo di stato militare sarebbe stato sventato in Spagna. Ieri il giornale ha pubblicato in prima pagina questo titolo: «Una intenzione militare ha sido abortida en Madrid», vale a dire «tentativo di colpo di stato militare abortito a Madrid». Il giornale collega la notizia, finora non confermata da altre fonti, con l'improvviso esonerato del generale Torres Rojas dal comando della divisione corazzata «Brunete» di Madrid, esonerato annunciato proprio ieri.

Il generale José Juste Fernandez, 61 anni, militare per tradizione familiare, ex addetto militare a Roma e ad Atene, è considerato di tendenza aperta e innovatrice. La sostituzione di Torres Rojas ha suscitato sorpresa negli ambienti militari. Era uno degli ufficiali più potenti dell'esercito, come comandante della brigata paracadutisti e poi della divisione «Brunete», che per effettivi, materiale e dislocamento è l'unità più importante dell'esercito spagnolo. Torres Rojas aveva assunto il comando di questa divisione soltanto lo scorso giugno. Gli osservatori ricordano alcune prese di posizione pubbliche, anche recenti, di Torres Rojas che, sia pure con una certa discrezione, suonavano critica alla politica del governo per l'incapacità di combattere efficacemente il terrorismo. In serata, l'ufficio stampa della nona regione militare (Granada) ha annunciato che è stato aperto un procedimento giudiziario per possibile «grave colpa militare» nei confronti del capitano José Torro Rico, di Melilla. Questi è accusato di aver diffuso « voci allarmistiche, completamente infondate, circa un presunto progetto di intervento militare ».



Sta riprendendo gradualmente l'attività di statista

Tito migliora giorno dopo giorno

BELGRADO — Il presidente jugoslavo Tito si sta riprendendo e, sia pure in misura ridotta, torna, gradualmente, alle attività consuete. In un dispaccio da Lubiana — dove Tito è stato operato domenica scorsa — l'agenzia Tassing ha comunicato, ieri, che il presidente « continua a migliorare e si sente bene », che « viene tenuto al corrente delle principali questioni interne e internazionali, soprattutto relativamente ai rapporti politico-economici fra la Jugoslavia e i paesi europei » e che ha « rinunciato a svolgere alcune delle sue funzioni ».

Ieri mattina, intanto, a Belgrado si è riunito il Consiglio di presidenza della Repubblica per discutere « varie questioni di politica estera ed economica ». La riunione è stata presieduta dal vice-presidente jugoslavo Lazar Koltisevski.

Continuano intanto a pervenire a Tito numerosi telegrammi augurali: segnaliamo, fra gli altri, quelli del presidente della Repubblica francese, Valéry Giscard d'Estaing, del PCI (dove è anche scritto: « Le speculazioni di quanti sognano che possa essere messo in dubbio lo sviluppo indipendente del socialismo jugoslavo sono dispuose e futili. La scelta fatta dal Vostro popolo, sotto la Vostra guida, è irrevocabile », del presidente della Commissione CEE, Roy Jenkins. Nella foto: Tito nel centro medico.

(Dalla prima pagina)

teorico che ci si precipitava il deputato radicale Franco Rocella per dire la sua. Sopra dei giornalisti dal momento che si sapeva essere ancora in corso un incontro PSI-PR promosso dai socialisti per informare i radicali dell'iniziativa comune delle sinistre. Ma lui, come: « Questo è solo un miserevole espediente per liquidare l'opposizione radicale e spianare la strada al decreto ». Perché allora — gli è stato chiesto — i radicali avevano votato lunedì con le sinistre, in commissione, per modificare le norme sul fermo? Non era questa una manifestazione di volontà di entrare nel merito del provvedimento, ciò che con la successiva presentazione di 7500 emendamenti il PR ha poi nei fatti smentito? Invece di replicare, Rocella si è abbandonato alle provocazioni. Erano gli stessi istanti in cui, a Genova, un comunicato dei deputati comunisti si spaventoso esultava: « Ma di lì a poco un comunicato ufficiale del gruppo PR sull'esito dell'incontro con la delegazione socialista smentiva Rocella e confermava l'esistenza di contrasti tra i radicali nella gestione dell'offensiva ostruzionistica. Almeno stando a quella nota il PR manifestava infatti una sua relativa disponibilità a prendere — per la sua parte — in considerazione l'invito delle sinistre e chiedeva di incontrarsi con i quattro gruppi per definire gli emendamenti. Anche sulla base della situazione determinata in commissione e per « stabilire la strategia da seguire in aula per sostenere ».

Nella serata si sono avuti allora tra le forze della sinistra una serie di incontri mirati ad allargare la situazione e definire i termini del confronto con il gruppo PR che è stato poi fissato, nel corso di una riunione collegiale a quattro, per questa mattina, nella sede del gruppo socialista. L'incontro consentirà una precisa valutazione della « disponibilità » radicale. Secondo il vice-presidente del

gruppo del PSI, Gaspare Saladino (che faceva parte della delegazione incontrata con il PR) il radicale De Cataldo ha sostenuto che « il voto finale sul decreto non è un problema », cioè che i radicali — o almeno una parte di essi — non pongono come pregiudiziale l'abbandono del sostegno al decreto da parte dei partiti di sinistra. Che tuttavia la posizione radicale sia ancora intrisa di molte incertezze è confermato dall'atteggiamento che è stato assunto nelle ultime ore dal PR nel dibattito d'aula. A differenza di giovedì, infatti, ieri gli interventi dei deputati radicali hanno assunto forme e dimensioni di ostruzionismo intransigente, con discorsi di 3-4 ore a testa. Ciò che ha costretto la presidenza a disporre la continuazione della seduta fino a tardissima notte. Stamane si riprende di prim'ora. Non è detto che basti l'intera giornata ad assorbire il verbalismo radicale. Altrimenti anche la giornata festiva di domani se ne andrà nella discussione generale.

che avrà in ogni caso una coda lunedì mattina, prima del momento decisivo della verifica se esistono, anche alla luce dei risultati dell'interrogatorio di questa mattina, le condizioni per superare la spirale tra ostruzionismo e fiducia. « Una forte richiamo al senso di responsabilità di tutti era venuto, nel primo pomeriggio di ieri in aula, dal presidente di turno della Camera, Maria Elena Martini. Nell'annunciare il gravissimo attentato di Genova, la Martini aveva rilevato che « questo rito dilavato purtroppo frequente non può più fermarsi al cordoglio e alla condanna ». E aveva aggiunto: « So che ci sono in merito opinioni divergenti: ma di fronte a questo attentato mi auguro che il senso di responsabilità di questa Camera sia capace di recepire la richiesta che viene dal Paese, di isolare politicamente e realmente il terrorismo il quale mette in crisi la stessa vita democratica del Paese, la serenità e la vita di tutti i cittadini ».

Il 15 febbraio il congresso della DC

(Dalla prima pagina)

decisioni del partito repubblicano — che saranno motivate oggi con un documento —, segnano la fine della « tregua » finora accordata a Cossiga. Una fase politica è giunta al termine. E si comincia così a parlare di crisi di governo pilotata. I primi ad allarmarsi sono i socialisti e i liberali, i quali difendono il governo del nostro fatto compiuto e chiedono di prolungare la vita almeno fino alle elezioni amministrative, uniti anche per quanto riguarda il futuro nella richiesta di una soluzione di governo a cinque, con la presenza socialista (il segretario del PLI Zanone, preoccupato, continua a incontrarsi con i dirigenti di altri partiti: ieri ha parlato con Craxi, e ha dichiarato di considerare « positivo » che nella posizione socialista rimanga l'impegno « ad assicurare la governabilità », e quindi « ad esplorare altre vie » prima di giungere a un eventuale decisione di scioglimento anticipato della Camera). Ma dove potrebbe, e dove dovrebbe, portare la crisi pilotata di cui si parla? Dopo la breve riunione della direzione democristiana, le dichiarazioni dei leaders sono state scarse: « Vedremo al congresso », hanno detto i più. Solo Granelli ha aggiunto che la DC dovrebbe mostrarsi aperta in ogni caso, nello spirito della iniziativa annunciata da Spadolini e dal PRI, a un dialogo e a un negoziato con tutti i partiti costituzionali. Questo è ciò che gli uomini più vicini alla segreteria democristiana chiamano impostazione di una politica di solidarietà nazionale. Restano da precisare modi e contenuti di questa politica. E resta prima di tutto da chiarire se

a questo incontro con gli altri partiti la DC vuole dare facendo cadere ogni pregiudiziale nei confronti del PCI. Una presa di posizione della « area Zaccagnini » dà l'impressione di un orientamento non pregiudiziale, sostenendo che bisogna partire dal problema della concretezza dei contenuti in politica estera, economica, istituzionale: qui

dovrebbe esser misurato il grado di convergenza tra le forze politiche « disponibili ». Negli ambienti zaccagniniani si dice ora che dovrebbero « cadere le preclusioni », per far posto ad alcune « condizioni politiche irrinunciabili ». E si fa intendere, senza però scendere in particolari, che non può darsi da scegliere riguardo la politica estera. Diversa sembra l'impostazione di Piccoli, uno dei più accreditati candidati alla segreteria dc, che con un articolo pubblicato dalla Discussione torna a discutere — anche se in modo singolare — sui tentativi di distensione e contrapposizione ideologica. Il confronto col PCI — sostiene — è necessario, e occorre fare ogni sforzo per « ricostituire una forma di collaborazione ». Nello stesso tempo occorre riconoscere il « coraggio e la determinazione di alcune scelte compiute (dai comunisti) sul pluralismo e la libertà ». Però — ecco la conclusione del discorso piccoliano — il PCI è tuttora in mezzo al guaio, perché « non sa liberarsi » dei suoi vincoli interclassisti e perché non riconosce gli « errori del socialismo reale » (eventualmente, manca qui ogni sforzo di discutere le posizioni del PCI per quello che sono). Piccoli rilancia infine l'idea di una modifica della legge elettorale, senza dire di cosa dovrebbe trattarsi. Apprendesi una nuova fase politica, comincia la pioggia delle ipotesi, degli scenari. I liberali sostengono, pur di tenere in piedi Cossiga qualche mese in più, che questo governo potrebbe gestire le elezioni amministrative anche se dimissionario. Altri lanciano invece l'idea, un po' cervollica, di un bicolor DC-PR, che ben difficilmente potrebbe

trovare — data la situazione — i sostegni necessari. Altre ipotesi, naturalmente, non mancheranno di affacciarsi sulla scena, una scena sulla quale è posto — oggi più che mai — il problema di una reale solidarietà nazionale.

Il Mozambico sceglie la cooperazione con l'Italia

ROMA — Italia e Mozambico sfruttano insieme le risorse energetiche mozambicane, in particolare uranio, gas, carbone e petrolio offshore. E' questo uno dei punti di un accordo di cooperazione sottoscritto la settimana scorsa dalla commissione economica mista istituita tra i due paesi il 27 novembre. La commissione — la prima che il Mozambico istituisce con un paese occidentale — si è riunita per la prima volta dal 16 al 18 gennaio a Roma sotto la presidenza del sottosegretario agli esteri Baslini e con la partecipazione del segretario di Stato al carbone e agli idrocarburi del Mozambico Abdul Magid Osman ed ha approvato le linee generali della cooperazione economica tra i due paesi. Si tratta di accordi di vasta portata politica oltre che economica in quanto sanzionano per un lato la continuità dell'impegno italiano a sostegno del giovane Stato africano e per l'altro la volontà mozambicana di diversificare i suoi partner economici. L'Italia — è stato sottolineato dall'on. Baslini — apre al Mozambico non solo linee di credito economico ma anche politico, dà fiducia cioè all'impegno di questo paese

se nella lotta contro il sottosviluppo. Ma vediamo ai termini dell'intesa. L'Italia darà al Mozambico, per il 1980, un credito a fondo perduto di dieci miliardi di lire ed un credito di circa 90 miliardi per forniture che riguardano cinque grandi progetti. Si tratta della costruzione di una diga sul Pequeno Limbombo affidata alla cooperativa CMC di Ravenna, che prevede un investimento complessivo di 40-45 miliardi di lire; della elettrificazione delle province mozambicane del centro e del nord che sarà effettuata per metà da una impresa italiana, la SAE, e per metà da una impresa francese con un investimento globale di 190 miliardi; della costruzione della rete telefonica nella provincia di Nampula; della costruzione di un impianto tessile a Namba al quale sono interessate la SNAM, progetti, la Itco e imprese della RDT e della Polonia; infine un duplice progetto per la creazione di un sistema di telecomunicazioni marittime e di una rete televisiva. Oltre a questi progetti principali ve ne sono numerosi altri che richiedono minori investimenti, ma che rivestono un notevole valore economico e politico generale: si tratta

in particolare di studi nei settori della cartografia, della zootecnia, nella siderurgia, della riparazione di macchinari e di un progetto di sviluppo agroindustriale per complessivi 200 mila ettari. Tutti questi accordi oltre quelli sul sfruttamento delle materie prime energetiche vanno ad aggiungersi ad altri accordi già operativi fin dal 1976 e fanno dell'Italia uno dei più importanti partner del Mozambico. Praticamente — ha sottolineato l'ambasciatore italiano a Maputo — è alla cooperazione col nostro paese che la RPM affida il suo sviluppo per quanto riguarda le risorse del sottosuolo e le infrastrutture.

Come si è detto l'Italia è il primo paese occidentale con il quale il Mozambico istituisce una commissione economica mista. Si prevede che il secondo paese a realizzare un tale piano di cooperazione economica e tecnica sarà la Svezia la quale fornisce al Mozambico aiuti economici a fondo perduto per 35 milioni di dollari l'anno. La cooperazione più importante la RPM affida a questo momento l'ha svolta con i paesi socialisti ed in particolare con la RDT la quale dovrebbe per altro

realizzare forme di cooperazione triangolare in vari settori, compreso quello energetico, anche con il nostro paese. Il perfezionamento degli accordi già presi e lo sviluppo della cooperazione saranno inoltre esaminati nelle prossime settimane con la visita che il ministro delle partecipazioni statali Siro Lombardini effettuerà a Maputo a metà febbraio. In conclusione si può dire che da entrambe le parti sono stati assunti importanti impegni a carattere economico-politico. Da parte mozambicana si è scelta l'Italia come primo e principale partner, unico tra i paesi NATO, nel campo della cooperazione, qualcosa di più cioè dei semplici scambi commerciali. Da parte italiana si è individuato nella Repubblica popolare del Mozambico, paese che ha compiuto una scelta socialista, un partner serio e credibile e si è avviato di conseguenza un piano di cooperazione economica e tecnica, oggi secondo, tra tutti i paesi del mondo, solo a quello già in corso con la Repubblica democratica di Somalia.

gu. b.

Dirazione FGCI
La riunione della Direzione nazionale della FGCI è spostata a giovedì 31 gennaio alle ore 9,30.
Direttore ALFREDO REICHLIN
Vice direttore CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO
Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizza, a giornale mensile, la pubblicazione di una sezione di Amministrazione: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

I figli Enrico e Linda, la nuora Rosa, i nipoti Enrico ed Eduardo annunciano con profondo dolore la morte di NINI MEARDI
vedi Vergellino
vecchia compagna e combattente antifascista fin dagli anni '20, vedova del compagno Enrico fuellato dai nazifascisti in Belgio, che si è spenta a Roma venerdì dopo lunga malattia. La salma sarà trasportata a Genova su città natale dove avverranno i funerali.
Roma, 25 gennaio 1980